

Il sale **sulla coda**di **Dacia Maraini**La Chiesa, la morte
e il libero arbitrio

La notizia della morte di Lucio Magri mi ha molto colpita. Ho conosciuto Magri tanti anni fa nel pieno della sua felicità politica. Ricordo di essere stata folgorata dalla sua bellezza e dalla sua intelligenza festosa e ironica. Un uomo che qualsiasi donna avrebbe volentieri corteggiato. Peccato che fosse già impegnato.

Ora leggere della sua crudele decisione di tagliare ogni rapporto con la vita mi sorprende e mi addolora. Istintivamente si pensa: chissà se discutendo, magari arrabbiandosi, non avrebbe rinunciato a darsi la morte. Ma è un pensiero infantile perché sono sicura che gli amici del *Manifesto* e le persone a lui care hanno provato in tutti i modi a fargli cambiare idea. La sua decisione deve essere stata talmente radicale e profonda da rifiutare ogni consolazione. Dicono che la risoluzione sia stata provocata dalla morte precoce di una moglie amata. Può darsi. I rapporti di ciascuno di noi con la morte sono misteriosi e profondi e nessuno dovrebbe sindacare sulle decisioni che si prendono, ma solo «simpatizzare» con il dolore.

Certo colpisce la determinazione razionale con cui ha affrontato le cose. Un uomo che di impeto si butta sotto un treno o che ingoia una manciata di pillole e muore fra atroci dolori non fa lo stesso effetto di chi a freddo inizia un percorso anche burocratico verso la propria eliminazione: l'appuntamento col medico, la prenotazione del biglietto e forse anche di un albergo se l'operazione è prevista di prima mattina, la scelta dei vestiti (ci sarà bisogno di una valigia?). E quanti soldi bisognerà portarsi dietro? E chi deciderà del funerale? Cremazione o sepoltura? Ogni cosa deve essere stabilita in anticipo e con precisione. Ecco è proprio questa precisione e il controllo sulle emozioni che impressiona. Ci vuole coraggio per essere coerenti fino in fondo.

Ma perché Magri ha dovuto andare in Svizzera per affrontare una morte che non strazia il corpo ma lo consegna intero e dignitoso alla tomba? La risposta la sappiamo: in Italia vige il divieto cattolico a disporre del proprio corpo. Questo non impedisce che decine di persone si suicidino ogni giorno buttandosi da una finestra, o puntandosi una pistola in bocca. La Chiesa li ignora. Ma per uno che organizza razionalmente la propria fine con l'aiuto di un medico pietoso, arrivano le parole di condanna. Che il divieto valga per i cattolici è comprensibile ma per chi cattolico non è? Perché la Chiesa, che ha accettato per secoli la pena di morte e la tortura, ha da ridire sulla libera scelta di morire? Non sarà esattamente l'autonomia della decisione a ripugnarle? Il fatto che così facendo la persona sfugge al controllo di chi vuole stabilire il destino delle anime e dei corpi? Non sarà la pratica del libero arbitrio, contro cui combatte da sempre, a sembrarle inaccettabile? Tutto può essere perdonato, salvo la sovrana decisione di sé. In tanti Paesi che si pretendono democratici questa libertà è oggi considerata una solida conquista. A quando la compiutezza di un diritto che emancipi la nostra Repubblica dai condizionamenti della Chiesa?

“
Qualche
considerazione
in margine
al suicidio
di Lucio Magri



© RIPRODUZIONE RISERVATA